

ASSOCIAZIONE VIDYĀ BHĀRATA

ARNOUD DESJARDINS

Diventare ciò che siamo

IV

Da Les chemines de la Sagesse

Traduzione a cura di Tat Associazione Yoga di Genova

Quaderno n° 127

1 Agosto 2016

Quaderni Advaita & Vedanta

[Advaita\\_Vedanta-subscribe@yahogroups.com](mailto:Advaita_Vedanta-subscribe@yahogroups.com)



# Diventare ciò che siamo

(Les chemines de la Sagesse)

## IV

*Arnaud Desjardins*

L'essere umano la cui vera natura è infinita e illimitata, *Atma*, non accetta mai la sua piccolezza e la sua ristrettezza. Per lui la contrazione o diminuzione significa sofferenza, l'espansione o l'accrescimento significano piacere. Nella mediocrità dell'ego, il sé ricorda la sua grandezza. L'uomo sente profondamente l'inferiorità, la mancanza, il bisogno. È la sorgente unica di ogni desiderio. La soddisfazione del desiderio fondamentale di "più" non può venire che dalla crescita dell'essere. Ma l'uomo ordinario risente la sofferenza della piccolezza nell'aver meno, avere meno di ciò che avevo prima o avere meno di quello che hanno gli altri. La realizzazione spirituale, quella dell'identità del sé con l'assoluto, *Atman* e *Brahman*, è la realizzazione della grandezza per eccellenza; via via che si sviluppa la vera crescita dell'essere, il bisogno di avere denaro, conoscenze, relazioni, successi, idee originali, ecc. e dunque l'egoismo, diminuiscono in maniera proporzionale, è la rinuncia naturale. Esseri che apparentemente hanno tutto per "essere felici", vivono nella disperazione e nell'angoscia e pur tuttavia perseverano nella stessa linea di ricerca delle gioie e di fuga dalle sofferenze così come la concepiscono. Questa stessa linea che li ha già tanto ingannati e delusi. Ciò che tutti gli insegnamenti religiosi ed esoterici hanno chiamato "la via" è per coloro che si sono stufati di sbagliarsi. Finché un uomo o una donna credono ancora che questa volta, o la volta prossima, continuando sempre allo stesso modo, finalmente si riuscirà, finalmente saremo felici, la via di ciò che è vero e giusto non si apre ancora davanti ad essi. La via comincia per un rovesciamento completo del nostro modo di vedere, una conversione, una metanoia, dicono gli Evangelisti.

Andiamo agli estremi. Esistono degli esseri che hanno tutto e sono disperati ed esistono degli esseri disgraziati, poveri, infermi e che tuttavia sprigionano gioia. La felicità o la sofferenza, motori di ogni esistenza umana e di ogni ambizione, sono delle qualità psichiche, che non dipendono che apparentemente dalle condizioni esterne. Felicità o infelicità sono l'espressione di ciò che noi siamo, non il risultato di ciò che abbiamo. Presto o tardi, in questa vita o in un'altra, "viene un momento in cui l'uomo sa, in qualche modo mi sto sbagliando, sono io che devo cambiare, non c'è altra soluzione." Allora soltanto si mette veramente alla ricerca di un maestro e di un insegnamento. Allora soltanto la via si apre davanti a lui. Il meccanismo della sofferenza si trova nella nostra dipendenza di fronte a cose o esseri esterni a noi. Dipendenza che costituisce un attaccamento, ma che è sovente definita, mascherata dal nome amore. Se la mia felicità dipende da elementi che sento come altri da me, non ho più alcuna sicurezza. I beni materiali possono essere perduti, distrutti, rubati. Quanto agli esseri umani: io mi aspetto da loro qualcosa, ma non è in mio poter far sì che essi me lo diano. Questa attesa, costantemente espressa dalla frase "non si può mai contare su nessuno", è una delle più grandi sorgenti di delusione e di tristezza. Che lo si voglia o no, l'altro è diverso da me, mutevole, mosso dai suoi propri meccanismi, desideri, attaccamenti, attese. Mi sfugge. E siamo due.

In cosa consiste dunque tutta l'esistenza umana? In un tentativo di soddisfare i desideri, qualunque essi siano. Dipingere, danzare, scrivere, far l'amore, guadagnare soldi, raggiungere il proprio amante, essere celebre, alleviare la miseria degli altri, fare la rivoluzione, predicare le buone dottrine, dimagrire, meditare, vendicarsi di quel brutto bastardo, difendere una causa giusta, studiare, insegnare, mostrare che si è qualcuno, salvare il mondo, essere amati.

L'uomo o la donna che si ingaggia sulla via ha come desiderio primordiale quello molto semplice di essere felice, ovvero sfuggire alla sofferenza. Si sa che si è arrivati alla fine del cammino quando si è 24 ore su 24, e senza mai un'oscillazione, nello stato di felicità più totale e più perfetto che si possa immaginare, al quale nulla manca e nulla può essere aggiunto. L'uomo intorno a noi ne è lontano, talmente lontano perché cerca al di fuori di lui il senso della sua vita. La dipendenza fa sì che un avvenimento esterno, la perdita di un oggetto o di un essere, ci mutila come se il nostro essere

stesso fosse messo in discussione; l'esistenza è desiderio qualunque esso sia. Senza desiderio non c'è esistenza. Il desiderio che anima un uomo al momento della sua morte determina la sua vita nell'aldilà o in una nuova incarnazione. Ora se l'uomo vive di desideri, questi desideri sono spesso contraddittori, e ancora più spesso sconosciuti o inconsci. Il *nirvana*, la liberazione, è l'estinzione dei desideri; detto altrimenti, trovare la propria gioia e la pienezza in sé stessi, anziché cercarli al di fuori. È la fine di ogni sofferenza e di ogni pena. Ma come arrivarci? È qui tutta la questione.

Anzitutto occorre essere convinti che tutto ciò che ho detto è vero, convinto per propria esperienza. Se credo ancora che ci siano altri mezzi al di fuori della via per trovare questa pace, alla prima vera difficoltà sulla via prenderò un cammino trasverso. Queste difficoltà sono numerose e talvolta drammatiche. La più grave è che l'uomo ha bisogno di ciò che lo condanna a soffrire e crede, al contrario, di trarre da lì la sua energia e la sua possibilità di vivere. Ecco perché tutti gli insegnamenti spirituali, ad iniziare dai Vangeli, parlano così tanto di schiavi e di liberazione degli schiavi. Noi siamo tutti schiavi. Certi non possono negarlo: il morfinomane trova la sua strada nella morfina, ecc. ecc. o il fumo, o qualunque altra situazione. Ora tutti questi esempi sono chiari per tutti, ma noi dobbiamo scoprire che è sempre così. Noi ci aggrappiamo a ciò che ci impedisce di essere felice e di crescere interiormente. Il più spesso siamo prigionieri di ciò che costituisce la nostra riuscita o di ciò che noi consideriamo come le nostre migliori qualità. Se qualcosa non va, cioè se questo non va e se noi non siamo felici, è proprio dalla parte di ciò che non mettiamo in dubbio che bisogna cercare la causa del nostro problema, piuttosto che dalla parte delle nostre debolezze conosciute. Ognuno ha la sua droga: il proprio mestiere, la propria arte, la propria missione, l'opera della propria vita. Ognuno sa, anche coloro la cui esistenza non è riuscita, persistono a sapere. Felice colui che sa di non sapere perché la via si apre davanti a lui. Costui non dovrà attendere a lungo la presenza di un vero maestro, anche se dovesse trovarsi all'altro capo del mondo. Una disciplina è necessaria, ma non può essere fondata che su una visione e una comprensione giusta della verità.

Uno dei primi insegnamenti della via è che non si può comprendere e trattare alcun aspetto della vita separatamente: tutto è legato. Tutto reagisce su tutto. La mentalità moderna di specializzazione e di spezzettamento, si ritrova dappertutto. Uno vuole liberarsi delle sue emozioni senza prendersi

cura del suo corpo, l'altro vuole capire in maniera nuova senza tener conto delle emozioni, l'uno pensa di poter guarire i suoi mal di testa senza curare l'insieme del suo organismo, un altro di poter trasformarsi interiormente, senza cambiare nulla delle sue condizioni esteriori di esistenza. L'idea del tutto è persa di vista. Ogni parte del tutto si articola e si ordina in rapporto alle altre, in una dialettica di causa ed effetto o di azione e reazione. Non si apprende il finito che nella sua relazione con l'infinito. Ogni problema particolare della vita, ogni difficoltà circostanziata, non può essere veramente risolto se non si capisce come tutto può essere risolto, e cioè qual è la realtà, la legge e il senso dell'universo e dell'uomo. Questo è l'insegnamento della *Baghavat Gita*: Arjuna è lacerato da un problema di guerriero, Krishna per aiutarlo a risolvere questo conflitto interiore, gli rivela un po' alla volta la spiegazione di tutta la metafisica. Krishna mostra ad Arjuna che la risposta che aspetta non può essere che "la risposta", qual'è il significato della vita umana.

Solo il riferimento ad un fine durevole permette di apprezzare il valore delle attività alle quali ci si dedica: professione, distrazione, vita mondana, sessualità. È accaduto a tutti sulla via di trovarci nella necessità di revisioni laceranti, sembrano laceranti finché la visione non è chiara, finché la comprensione è confusa. Una certezza intellettuale, quando è divenuta perfetta, passa immediatamente nel sentimento e l'azione ne segue come un'evidenza che porta infine la pace. Prima di trovare la sua applicazione al di fuori, lo sforzo si dirige innanzitutto verso l'interno e la prima scoperta è quella del meccanismo del nostro mentale e delle nostre emozioni. È una questione di attenzione: noi osserviamo che i nostri umori, emozioni, pensieri si susseguono dal mattino alla sera e ci portano interiormente qua e là senza che noi possiamo prevedere né dove né come. Ci aspettiamo certe gioie, certe qualità di sentimento, ed eccoci, invece, al contrario, frustrati e infelici. Oggi è inevitabile, non lo sarà più domani se lo vogliamo, ma occorre anzitutto vedere e capire esattamente cosa succede oggi.

(continua)



Associazione Vidya Bharata

[www.pitagorici.it](http://www.pitagorici.it) - [www.vedanta.it](http://www.vedanta.it) - [www.vidya.org](http://www.vidya.org)

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente spunti di meditazione. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l’omonimo periodico con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriversi

[advaita\\_vedanta-subscribe@yahoo.com](mailto:advaita_vedanta-subscribe@yahoo.com)

[vidya\\_bharata-subscribe@yahoo.com](mailto:vidya_bharata-subscribe@yahoo.com)

Per disiscriversi

[advaita\\_vedanta-unsubscribe@yahoo.com](mailto:advaita_vedanta-unsubscribe@yahoo.com)

[vidya\\_bharata-unsubscribe@yahoo.com](mailto:vidya_bharata-unsubscribe@yahoo.com)

## LIBRI

([www.pitagorici.it](http://www.pitagorici.it))

- 1) *Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi* presentazione di Raphael
- 2) *Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita* di Prema Dharma
- 3) *Avadhūtagītā* di Dattātreya, presentazione di Raphael
- 4) *Dialogo dIstruzione* di Prema Dharma
- 5) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. I* di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.
- 6) *Advaita Bodha Deepika* di Karapatra, a cura di Bodhānanda
- 7) *Et in Arcadia ego animam recepi* di Sigife Auslese
- 8-9) *Il Vangelo di Rāmakṛṣṇa - Edizione Integrale* di M. (Mahendranath Gupta)
- 10) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. II* di G.V. Subbaramayya
- 11) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. III* di Kunjuswami